

RIVISTA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO (ISSN 1827-7365)
ANNO VII - N. 1 – GENNAIO-GIUGNO 2010

Forzare le anime.
Conversioni tra libertà e costrizione in età moderna
ISBN 9788837224011 – pp. 332, € 24,00

JOSÉ PEDRO PAIVA

I VESCOVI PORTOGHESI E IL BATTESIMO FORZATO DEGLI EBREI NEL 1497

(pagine 11-22)

ABSTRACT

On December 5, 1496 a royal edict of Manuel I ordered the expulsion of all Jews living in Portugal. Next year, those still in the country received forced baptisms and became “New Christians”, a situation unparalleled anywhere in Europe. This study analyzes a subject usually overlooked by historiography: the role and behaviour of the Portuguese episcopacy in the context of the so-called “Jewish question” during the late fifteenth and early sixteenth centuries.

Il 5 dicembre del 1496 un editto reale di Manuele I ordinò l'espulsione di tutti gli ebrei che vivevano in Portogallo. L'anno seguente, gli ebrei che ancora erano lì ricevettero il battesimo forzato e divennero “Cristiani nuovi”, una situazione che non ebbe paralleli in nessuna altra parte dell'Europa. Questo studio analizza un argomento abitualmente trascurato dalla storiografia: il ruolo e la condotta dell'episcopato portoghese nel contesto della cosiddetta “questione ebraica” durante il tardo Cinquecento e il primo Seicento.

GIUSEPPE MARCOCCI

COSTRUIRE UN *OUTRO PORTUGAL*. STRATEGIE DI CONVERSIONE A GOA FRA CINQUE E SEICENTO
(pagine 23-34)

ABSTRACT

In the early modern Portuguese world many missionaries aspired to recreate Portugal in the imperial context. Reproducing the metropolitan pattern of religious uniformity meant to expand the model followed at the time of the forced conversion of the Jews in the Kingdom (1497). In the case of Goa, capital of Portuguese India, the history of the administration of baptism to Hindu and Muslim local population shows the gradual convergence of theories, strategies and experience towards a kind of subtle “accommodation” based on the use of violence.

Molti missionari che furono attivi nel mondo portoghese della prima età moderna avrebbero aspirato a ricreare il Portogallo nel contesto imperiale. Riproducendo il modello metropolitano dell'uniformità religiosa, avrebbero voluto espandere l'esempio seguito nella conversione forzata degli ebrei del regno (1497). Nel caso di Goa, la capitale dell'India portoghese, la storia dell'amministrazione del battesimo a popolazioni locali hindu e musulmane mostra la convergenza graduale di teorie, strategie ed esperienze nei confronti di un tipo di sottile accommodatio basata sull'uso della violenza.

GIOVANNA FIUME

IGNACIO DE LAS CASAS, EVANGELIZZATORE “SOAVE”

(pagine 35-60)

ABSTRACT

The Jesuit from Granada Ignacio de las Casas (1550-1608) wrote a composite manuscript – which included official documents, memorials, instructions, and decisions – which is today kept in London British Library. This manuscript clearly shows his point of view about the painful and intricate expulsion of the moriscos from Spain between XVI and XVII century. He was not in agreement with the banishment and proscription (destierro) policy and at the time this opinion was not so widespread; he thought instead that it was necessary to leave behind the forced conversions (which compelled to simulation), but conversely to achieve a policy of integration, to abolish tax discrimination, to get moriscos out of the Holy Office jurisdiction, to welcome young people in Catechumen Houses or Colleges, to destined the betters for the priesthood and for the conversion of Muslims.

Las Casas criticised the clergy severely, as they fled from the country of moriscos because of their poverty of incomes, because of their ignorance of Koran and its religious precepts, and their consequent inability to refute them. In his opinion, to speak Arabic is extremely important in order to convert moriscos, therefore, the catholic church should stop refusing Arabic, because of a wrong identification with Islam.

Il gesuita granadino Ignacio de las Casas (1550-1608) è autore di un manoscritto composito, conservato presso la British Library. Si evince con grande ricchezza documentaria – si trovano allegati documenti ufficiali, istruzioni, memoriali, risoluzioni, ecc. – il punto di vista del gesuita sulla questione, complessa e dolorosa, dell’espulsione dei moriscos dalla Spagna. La sua contrarietà al destierro, all’epoca sporadicamente condivisa, si incentra sulla necessità di abbandonare il perseguimento della evangelizzazione con mezzi coercitivi, che spingono alla dissimulazione, e di mettere in atto piuttosto misure di integrazione, di cancellare la discriminazione fiscale, di sottrarli alla giurisdizione del Santo Uffizio, di accogliere i più giovani nelle Case dei catecumeni o di ammetterli nei collegi, così da farne gli ausiliari della conversione dei musulmani, destinando i più dotati al sacerdozio.

La critica al clero, che rifugge le aree abitate dai moriscos per la povertà della rendita che può ricavarne, che non conosce il Corano e la religione musulmana e dunque non è in grado di confutarli, che crede di poterli convertire usando il castigliano, fa proporre a Las Casas l’uso dell’arabo nell’attività di evangelizzazione e lo studio del Corano. Nei confronti di questa lingua nobilissima non si deve nutrire la diffidenza prodotta dalla sua errata identificazione con l’islam.

BERNARD VINCENT

CONVERSION ET CONTRAINTE: LE CAS DES MUSULMANS DE LA MONARCHIE HISPANIQUE (XVI^e ET XVIII^e SIÈCLES)
(pagine 61-70)

ABSTRACT

In modern Spain, the presence of the Muslims was not at all insignificant. Disgraced princes accompanied with a vast clientele, poor people fleeing famine and epidemics or men, women and children captured and reduced to slavery, have voluntarily or unwillingly reached the kingdoms of the Hispanic and Portuguese monarchies. If some of them converted and became Christians, not all of them, far from it, did so. Many texts show that the baptism couldn't be valid without the approval of the concerned person. Through examples borrowed to Jesuitical documentation in particular, it is possible to seize how souls couldn't be forced both by loyalty to the Thomist doctrine and by fear of seeing the Christian captives in North Africa being in turn forced to embrace Islam.

Nella Spagna di età moderna la presenza di Musulmani non fu proprio insignificante: principi in disgrazia accompagnati da una vasta clientela, povera gente che sfuggiva fame ed epidemie o uomini, donne e bambini catturati e ridotti in schiavitù raggiunsero volontariamente o non volontariamente i regni della monarchia spagnola e portoghese. Se alcuni di essi si convertirono e divennero cristiani, non tutti lo fecero. Molti testi mostrano che il battesimo non sarebbe potuto esser valido senza il consenso della persona interessata. Attraverso dati per lo più provenienti dalla documentazione gesuitica, è possibile quantificare quante anime non poterono essere forzate sia per fedeltà alla dottrina tomista sia per paura di vedere costretti ad abbracciare l'Islam i prigionieri cristiani in Nord Africa.

FRANCESCA SOSIO

«...DISPERATAMENTE FECESI TURCHO». IL CASO DI ALIPIO DI S. GIUSEPPE (1617-1645, OAD)
(pagine 71-84)

ABSTRACT

Captive in Tripoli and false priest, apostate and penitent, alleged martyr and then candidate to sainthood. That is the portrait drawn from the considerable documentary corpus about Alipio di San Giuseppe. In its first part this article tells of the captivity, the conversion to Islam and following abjuration of this augustinian discalceate friar from Palermo; it continues with his choice of the martyrdom in february 1645 and investigates the narration made by the apostolic missionaries in Tripoli and its reception by the augustinian discalceate order. In the second part the relevant role played by the sicilian family Tomasi in promoting the beatification proceedings of Alipio is explained, whose ordinariae inquisitiones, taking place in 1654-1656, represent a significant and so far unsearched source.

Prigioniero a Tripoli e falso prete, apostata e penitente, presunto martire e, pertanto, candidato alla santità. È, questo, il ritratto tracciato dal considerevole corpus documentario su Alipio di San Giuseppe. Nella prima parte l'articolo si sofferma sulla prigionia, sulla conversione sull'Islam e sulla successiva abiura di questo frate agostiniano scalzo di origine palermitana, nonché sul martirio cui volontariamente andò incontro nel febbraio 1645 e sulle modalità con cui il fatto fu trasmesso dai missionari apostolici residenti a Tripoli e recepito all'interno della congregazione degli Agostiniani Scalzi. Nella seconda parte, invece, dà conto del ruolo di primo piano avuto dalla famiglia siciliana dei Tomasi nella promozione della causa di beatificazione di Alipio, le cui ordinariae inquisitiones del biennio 1654-1656, rappresentano una fonte significativa e finora inesplorata.

PIERRE-ANTOINE FABRE

LA CIRCULATION DE LA FORCE DANS LES *EXERCICES SPIRITUELS* D'IGNACE DE LOYOLA
(pagine 85-95)

ABSTRACT

This study focuses on the peculiar concept of a dual paradise characteristic of the Liber Graduum (LG), where it also determines other aspects of the discussion such as the nature of primordial sin – as a shift in the intellectual focus – and the way of restoring the paradisiacal mode of existence via imitation of Christ's kenosis. The study highlights the way in which the ascetic agenda of LG informs its author's hermeneutical strategies with regard to the biblical narrative on the Garden of Eden. Some particularities of this foundational narrative clearly contradict the LG's ascetic stance and thus engender idiosyncratic exegetical solutions.

Lo studio si concentra sul peculiare concetto del duplice paradiso caratteristico del Liber Graduum (LG), in cui esso determina altri aspetti della discussione come la natura del peccato primordiale – come uno spostamento nell'obiettivo intellettuale – e la via per ripristinare il modo paradisiaco di esistenza per il tramite dell'imitazione della kenosis di Cristo. Lo studio getta luce sul modo in cui l'agenda ascetica del LG informa le strategie ermeneutiche del suo autore con uno sguardo alla narrazione biblica del Giardino dell'Eden. Alcune particolarità di questa narrazione fondativi contraddice l'atteggiamento ascetico del LG e così genera soluzioni esegetiche idiosincratiche.

DANIEL TOLLET

LES DISSIDENTS EN POLOGNE AUX XVI^e ET XVIII^e SIÈCLES: ORTHODOXES ET PROTESTANTS
(pagine 97-108)

ABSTRACT

We intend to contribute to the common reflections on the question about the forced conversion through the exam of the Spiritual Exercises of Ignatius of Loyola as an instrument, freely accepted, for a personal conversion, but also as a sequence of trials of strength in which «who receive the Exercises» compares himself to sudden transformations or revelations and finds himself in this process. We are interested in particularly in one of the most unexpected and incomprehensible passages of the way, the «consolation without cause», that inseparably articulates force as imposition of power, as transmission of power and as exercise of control on the effects of this transmission; a control that – and this is the heart of the difficulty – puts itself as the guarantee of a conversion free from any “external” cause.

Ci si propone di contribuire alla riflessione comune sul problema della conversione forzata attraverso l'esame degli Esercizi spirituali (1548), concepiti da Ignazio di Loyola come lo strumento, accettato liberamente, di una conversione personale, ma anche come un succedersi di prove di forza nelle quali «colui che riceve gli Esercizi» si trova a confrontarsi con trasformazioni o rivelazioni improvvise e si trova egli stesso all'interno di questo processo. Ci si interesserà in particolare a uno dei passaggi più sorprendenti e incomprensibili del percorso, la «consolazione senza alcuna causa», che articola indissociabilmente la forza come imposizione di una potenza, come trasmissione di una potenza e come esercizio di un controllo sugli effetti di questa trasmissione; un controllo che – e noi siamo qui al cuore della difficoltà – si dà come la garanzia di una conversione libera da ogni causa «esteriore».

RICARDA MATHEUS

GLI ORATORIANI E I PROTESTANTI: CONCETTI E PRATICHE DI CONVERSIONE A ROMA

(XVI-XVIII SECOLO)

(pagine 109-125)

ABSTRACT

Filippo Neri, Giovenale Ancina und Mariano Sozzini were three oratorians in the Rome of the 16th and 17th century, who, in a special way, paid attention to Protestants from Northern Europe coming to the Eternal City in order to convert to Catholicism. Based on brief biographical sketches, their spirituality will be presented. The Ospizio dei Convertendi, a charitable institution for Protestants, was founded in 1673 by Mariano Sozzini, who composed the “constituzioni e regole” and other instructions for the hospice. The attitudes, reflected in these norms and which are studied in the second half of the paper, formed the rhetorical and visual-aesthetical strategies of conversion in Rome for the late 17th and the 18th century.

Filippo Neri, Giovenale Ancina e Mariano Sozzini furono i tre oratoriani che si occuparono in modo particolare, nella Roma del Cinque e Seicento, dei protestanti provenienti dall'Europa settentrionale e si adoperarono per la loro conversione al cattolicesimo. Dopo alcuni cenni biografici e attraverso l'esame delle loro iniziative il saggio mira a cogliere la loro spiritualità e il loro atteggiamento nei confronti degli “oltremontani eretici”. Mariano Sozzini fondò nel 1673 l'Ospizio dei Convertendi, un istituto caritativo riservato ai protestanti disposti alla conversione. Fino alla metà del Settecento l'Ospizio dei Convertendi accolse circa 6.700 candidati; a fine Ottocento il loro numero era salito a oltre 9.200. Poco prima di morire, Sozzini redasse le “constituzioni e regole”, nonché ulteriori istruzioni per l'Ospizio dei Convertendi. Le concezioni, che si rispecchiano in tali norme, influenzarono poi in modo determinante le strategie retoriche ed estetico-visive della conversione a Roma per buona parte del Settecento. Su questo aspetto si concentrerà la seconda parte del saggio.

CLAUDIO CANONICI

«L'AVERSION POUR L'UNE LE DÉGOÛT DE L'AUTRE». LUMI, FILOSOFIA, RIVOLUZIONE NELLE
CONVERSIONI AL CATTOLICESIMO FRA SETTECENTO E OTTOCENTO
(pagine 127-138)

ABSTRACT

In the second part of the 18th and in the beginning of the 19th centuries, we observe an important return to the traditional religion. Especially the Catholic Church benefited from this movement. Many intellectuals from the Protestantism became Catholics. The article looks for this remarkable fact, connecting with the refusal of the Enlightenment secularism, and of the excesses of the French Revolution. These conservatives intellectuals see in the Roman Church a bigger resistance against the modernity, that they refuse, and, at the same time, they regard Protestantism as responsible for part of the evils of present age.

Nella seconda metà del XVIII secolo e agli inizi del XIX, osserviamo un importante ritorno alla religione tradizionale. La Chiesa cattolica beneficiò particolarmente di questo movimento. Molti intellettuali si convertirono dal protestantesimo al cattolicesimo. L'articolo indaga questo fatto importante, in connessione con il rifiuto del secolarismo illuminista e degli eccessi della Rivoluzione Francese. Questi intellettuali conservatori videro nella Chiesa Romana la più grande resistenza contro la modernità, che essi rifiutarono e, allo stesso tempo, considerarono il Protestantesimo come responsabile di parte dei mali dell'epoca presente.

BERNARD HEYBERGER

CONCLUSIONS. RAISON ET VOLONTÉ, CONTRAINTE ET ACCOMODEMENT DANS LES CONCEPTIONS CATHOLIQUES DE LA CONVERSION
(pagine 139-148)

ABSTRACT

Converting is first of all converting to God: it is an inner change, that deeply transforms who goes through it. In which proportion is this change the result of the grace that touches the will or of the reason that acts on the intellect? The answer to this question determines the pastoral methods: consulting the will by means of the senses and/or the reason by means of persuasion. Near to this individual conception of conversion, a political conception of it aims at making city uniform as christian community: this is the conception that is applied in Spain, in Goa (Portuguese India) and, later, in Poland-Lithuania. But it has risen challenges and objections, inspired by traditional Church positions on Hebrews and by the criticism of the experiences of the missions in America. The validity of mass or forced baptism was the heart of this criticism. But the catholic theology was inclined to justify forced baptisms a posteriori, minimizing the importance of the convert's free consent. So the convert's sincerity, compared to his level of integration in religious practices, culture, morals, came into question.

Convertirsi è innanzi tutto convertirsi a Dio: è un cambiamento interiore, che trasforma profondamente colui che lo subisce. In quale misura questo cambiamento è il risultato della grazia che tocca la volontà o della ragione che agisce sull'intelletto? La risposta a questa domanda determina i metodi pastorali: interpellare la volontà per il tramite dei sensi e/o la ragione per il tramite della persuasione? A fianco di questa concezione individuale della conversione, una concezione politica di essa mira a uniformare la città in quanto comunità cristiana: è quella che si applica in Spagna, a Goa (nell'India portoghese) e, più tardi, in Polonia-Lituania. Ma essa ha sollevato contestazioni e obiezioni, ispirate da posizioni tradizionali della Chiesa nei confronti degli ebrei e dalla critica dell'esperienza delle missioni in America. La validità del battesimo di massa o del battesimo forzato era al cuore di queste critiche. Ma la teologia cattolica aveva la tendenza a giustificare a posteriori i battesimi sotto costrizione, riducendo a poca cosa l'espressione del libero consenso del convertito. Si poneva allora la questione della sincerità del convertito, commisurata al suo grado di integrazione in materia di pratica religiosa, di cultura, di costumi.

LUIGI CANETTI

L'INCUBAZIONE CRISTIANA TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

(pagine 149-180)

ABSTRACT

The belief in the divinity's healing intervention during the dream state is widespread in all the ancient cultures as well as in the modern folklore. In this paper I will examine a few aspects of the question in late antique and early medieval literary sources. Through an historical-semantic and historiographic analysis, I will first explore the possibility of a new approach based on an anthropological reading of the text, which is particularly susceptible to the ritual performance of the healing dream. While contributing to the elaboration of the dreaming imagery and, thus, playing a decisive part in directing the expectations of health and salvation, the literary sources integrate with the complex active dynamic of the "miracle". Only this methodology allows the historian to break the impasse, to which inevitably leads the sterile research of mere correspondences between an ancient ritual paradigm – that many scholars consider the unambiguous definition of incubation – and case studies based on the mechanic identification of the lowest common denominator that indeed includes the observable facts in the same paradigm. This new methodology also allows to approach correctly a crucial point: the continuity or discontinuity of the oneiromantic practices in Paganism and Christianity, which involves the relationships among oneiric, literary, iconic and therapeutic imagery. The impact of the divination's traditional interpretations in the Greek and Latin speaking provinces of the Roman Empire as well as the differences between the two Parts in managing with or eradicating the legacy of the pagan cults, only partially contribute to understand the diverse fortunes of the incubation in Byzantium and the Latin West. Even if ancient, a ritual practice is always a very flexible behaviour's pattern. In order to understand the interpretative strategies and the active aims of a ritual practice, it is necessary to address the question of its historicity, thus of its changes and reactivations even if the latter happen through gestures and verbal forms absolutely unexpected.

La credenza nell'intervento onirico delle potenze divine a scopo di guarigione è ampiamente diffusa in tutte le culture antiche, ma anche nel folklore moderno. Sono qui esaminati alcuni aspetti della questione sulla base di fonti letterarie della tarda Antichità e del primo Medioevo latino. Partendo da una rassegna storico-semantic e storiografica, viene discussa la possibilità di una nuova impostazione del problema sulla base di un'antropologia del testo sensibile alla performance rituale del sogno terapeutico. Le testimonianze scritte, contribuendo all'elaborazione dell'immaginario onirico, e dunque orientando in maniera decisiva le aspettative di salute e di salvezza, sono allora integrate nella complessa dinamica esecutiva del "miracolo". Solo così lo storico può sperare di uscire dall'impasse a cui lo costringerebbe una ricerca asfittica di mere corrispondenze tra un paradigma rituale antico, assunto da molti studiosi come definizione univoca dell'incubazione, e una casistica ritagliata a partire dall'individuazione meccanica del minimo comun denominatore che includerebbe i fatti osservabili all'interno del paradigma stesso. In questo modo è possibile riformulare in maniera adeguata anche il problema cruciale della continuità o meno delle pratiche oniromantiche tra paganesimo e cristianesimo, che investe le relazioni tra immaginario onirico, immaginario letterario, immaginario iconico e immaginario terapeutico. Il peso specifico delle tradizionali interpretazioni della prassi divinatoria nelle province ellenofone e latine dell'impero romano, e le differenze tra le due Parts nelle strategie di gestione e obliterazione del retaggio dei culti pagani, contribuiscono solo in parte a spiegare i differenti destini dell'incubazione a Bisanzio e nell'Occidente latino. Per quanto antica, una prassi rituale è sempre uno schema comportamentale molto elastico. E per comprenderne le strategie interpretative

e le finalità esecutive bisogna di volta in volta misurarsi con il problema della sua storicità, cioè delle sue trasformazioni e riattivazioni anche in forme gestuali e verbali del tutto impreviste.

DAVID LEOVITCH DAHL

A CASE OF DISAGREEMENT AMONG THE JESUITS OF «LA CIVILTÀ CATTOLICA» OVER ANTI-JEWISH PROPAGANDA AROUND 1882

(pagine 181-201)

ABSTRACT

In the recent years the discussion over the Church's attitudes to Jews has increased: one of the more discussed question is the catholic contribution to the political anti-Semitism raised in the nineteenth century. Some influential Catholic voices, such as the Jesuit journal «La Civiltà Cattolica» continue to maintain that the Catholic clerics never indulged in any form of anti-Semitism, but just this periodical is commonly seen as a protagonist not only in the diffusion of a traditional anti-Judaism, but also in the Church's use at the end of that century of political antisemitism and a starting point of clerical propaganda of antisemitic stereotypes in Italy and beyond. This research clarifies some new aspects on the basis of unknown sources. It is documented that in 1882, the Assistant-General of the Jesuit Order, Anton Anderledy, took initiative to write to the author of the more violent antisemitic articles, Giuseppe Oreglia, to inform him that criticism was mounting inside the Church against his writings. The article shortly describes Oreglia's approach to the "Jewish question" in the years prior to 1882. Thereafter it reexamines the Jesuits discussion over Oreglia's articles and analyze how Oreglia's own writings were affected by this debate.

In anni recenti la discussione sugli atteggiamenti della Chiesa nei confronti degli Ebrei sono aumentate: una delle questioni più discusse è il contributo cattolico all'antisemitismo politico alimentato nel XIX secolo. Alcune influenti voci cattoliche, come la rivista gesuitica «La Civiltà Cattolica», continuano ad affermare che il clero cattolico non si è mai orientato ad alcuna forma di antisemitismo, ma la Rivista è comunemente considerata una protagonista non solo nella diffusione di un tradizionale antiggiudaismo, ma anche dell'uso a opera della Chiesa, alla fine di quel secolo, di un antisemitismo politico e un punto di partenza della campagna clericale di stereotipi antisemiti in Italia e altrove. La ricerca chiarisce alcuni nuovi aspetti sulla base di fonti non note. È documentato che nel 1882 l'assistente generale dell'Ordine gesuitico, Anton Anderledy, prese l'iniziativa di scrivere all'autore dei più violenti articoli antisemiti, Giuseppe Oreglia, per informarlo che stavano sorgendo una serie di critiche contro i suoi scritti in seno alla Chiesa. L'articolo descrive brevemente l'approccio di Oreglia alla "questione ebraica" negli anni prima del 1882. Riesamina poi la discussione gesuitica sugli articoli di Oreglia e come gli articoli di Oreglia furono influenzati da questo dibattito.

LORIS ZANATTA

PERÓN, LA SANTA SEDE E LA GUERRA FREDDA. TRA “BLOCCO” CATTOLICO E “OCCIDENTE CRISTIANO”, 1946-1949
(pagine 203-227)

ABSTRACT

Between the end of World War II and the beginning of the Cold War, the Argentina of Juan D. Peron cultivated the idea of gathering around itself the Catholic nations of America and Europe. The project of a Third Position of Latin and Catholic nations independents from the two bloc pointed to the support of the Holy See. To that idea that perpetuated the divide between Catholic West and Protestant West, Pius XII preferred the alliance with the United States on behalf of the Western Christianity united against communism.

Tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, l'Argentina di Juan D. Perón coltivò l'idea di riunire intorno a sé le nazioni cattoliche d'America e d'Europa. Il progetto di una Terza Posizione cattolica e latina indipendente dai due blocchi puntò a tal fine sul sostegno della Santa Sede. A quell'idea che perpetuava la frattura tra occidente cattolico e occidente protestante, Pio XII antepose tuttavia l'alleanza con gli Stati Uniti in nome dell'occidente cristiano unito contro il comunismo.

ROBERTO ALCIATI

QUARANT'ANNI DI STUDI CASSIANEI (1968-2008)

(pagine 229-248)

ABSTRACT

A turning point in the research history about Cassian is undoubtedly the years 2007-2008. The publication of two books by R. Goodrich and A. Casiday close a forty years of studies about this pivotal figure of the history of ancient monasticism. From Chadwick's seminal book published in 1968, to the more recent Rousseau's, Leyser's and Benedictine's (from A. de Vogüé to M. Sheridan) researches, aim of this essay is to show some different historiographical tendencies between history and theology.

Un punto di svolta nella storia della ricerca su Giovanni Cassiano è costituito senza dubbio dagli anni 2007-2008. La pubblicazione dei due libri di R. Goodrich e A. Casiday chiude quarant'anni di studi su questa figura cardine della storia del monachesimo antico. Dal fondamentale libro di Chadwick pubblicato nel 1968, al più recente lavoro di Rousseau, alle ricerche di Leyser e degli studiosi benedettini (da A. de Vogüé a M. Sheridan), scopo di questo saggio è di mostrare alcune differenti tendenze storiografiche tra storia e teologia.

ANNA SCATTIGNO

LA CORRESPONDANCE FAMILIALE DI ZÉLIE MARTIN. NOTE DI LETTURA
(pagine 249-259)

ABSTRACT

In late nineteenth-century France, Zélie Martin's letters show how fidelity to the Church, devotion and daily prayers nourished the catholic faith of a christian mother. Zélie was engaged in an entrepreneurial activity and attempted to combine it with family commitments and a catholic militancy that required christian mothers to be actively involved in the defence of the Church and the Pope, victim of the «impiety» which strongly affected French history and catholic traditions during that period.

Alla fine del XIX secolo in Francia, le lettere di Zélie Martin mostrano quanta fedeltà alla Chiesa, quanta devozione e quante preghiere quotidiane nutrono la fede cattolica di una madre cristiana. Zélie fu impegnata in un'attività imprenditoriale e continuo a combinarla con i doveri familiari e una militanza cattolica che richiese che le madri cristiane dovessero impegnarsi attivamente nella difesa della Chiesa e del Papa, vittima dell'“empietà” che affliggeva fortemente la storia francese e le tradizioni cattoliche durante quel periodo.